

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

«FRANCESCO SENTÌ NELLA SUA MANO LA BELLEZZA DELL'UMANITÀ QUANDO LA SI VUOLE AMARE. E D'IMPROVVISO IL CUORE GLI SI RIEMPI DI PACE. Ecco, gli stava dicendo: è questa la misericordia di Dio. È questa la verità».

Tutto si risolve in questo gesto. Francesco cammina, si scontra per strada con un lebbroso, si spaventa, si allontana da lui. Poi qualcosa lo spinge a tornare sui suoi passi e a fargli una carezza: gli mette la mano sul volto.

E questa è la prima e la più importante delle cose che lui stesso si sente di dover raccontare nel suo testamento. È un passaggio di straordinaria forza e bellezza: «Il Signore ha dato a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza in questo modo: quando ero nel peccato mi sembrava ripugnante sopportare la vista dei lebbrosi, e il Signore stesso mi portò da loro e sperimentai con loro la misericordia, e mentre mi allontanavo da loro, ciò che mi sembrava ripugnante si è mutato in me in dolcezza dell'anima e della carne. Poi mi trattenni ancora per poco e uscii dal mondo».

Dunque prima c'era il vuoto, la mancanza di senso, un meccanismo inutile che lo impantana nell'attesa e nell'insoddisfazione. Poi la carezza e il cielo si era schiarito, il futuro era diventato terso, l'esistenza si era riempita di senso e la pace si era impossessata della sua anima, e del suo corpo. La pace: non la felicità, l'esaltazione, la sazietà, la convinzione, il coraggio o il proselitismo: la pace.

Quello che aveva cercato nella ricchezza e nella nobiltà, nel cavalierato, ma che il potere e il denaro non gli potevano dare, adesso lo aveva trovato andando verso l'altro, in un rapporto. Nella misericordia di Dio da portare nel mondo. Nessuno, né suo padre, i nobili o i potenti di Assisi o il Vescovo, nessuno aveva saputo dirgli la forza che avrebbe potuto trovare in quella carezza.

Non deve sembrare che qui la cosa importante sia il ribrezzo che Francesco prova nei confronti del lebbroso. Questo è significativo, ma non determinante. Non occorre provare ribrezzo per poter esprimere un atto d'amore e trovare in questo un mezzo per la misericordia di Dio. Dovrebbe essere sufficiente andare verso l'altro anche senza provarne ribrezzo. È abbastanza importante perché c'è una lettura piuttosto comune in un certo tipo di cattolicesimo che vuole l'atto d'amore come più vero se provoca sofferenza in chi lo offre. Che vede necessario un aspetto sacrificale, ad imitazione di Cristo, che ne suggelli la sacralità. Un vero cristiano deve amare, sì, ma deve amare qualcosa che di per sé gli provocherebbe ribrezzo e non godimento, come di solito gli atti d'amore fanno, altrimenti non vale. E di lì, come conseguenza morale, una lettura depressiva e probabilmente masochistica di qualsiasi tipo di piacere.

L'immagine che invece sembra offrirci Francesco va in tutt'altra direzione: quella della pace e della letizia, del piacere e dell'ilarità. Matteo (12, 7) ci dice che «Il Signore ama la misericordia più che il sacrificio»: Francesco sposa perfettamente questa convinzione. Non solo, ritiene che per valere, un atto d'amore deve farti perlomeno sorridere: e non si intende un sorriso di circostanza. D'altronde come potrebbe esserci letizia e misericordia se c'è privazione, frustrazione o depressione, cioè se non c'è compimento? La negazione del godimento insito nell'atto d'amore, riporterebbe inevitabilmente all'aspettativa di un compimento di là da venire: quindi all'attesa.

L'appagamento nella carezza di Francesco è invece immediato e totale: «dolcezza per l'anima, e per la carne». E ciò sembra, piuttosto, dirci che l'amore è così potente da superare il ribrezzo e trasformarlo in dolcezza, in un piacere che riempie l'anima, ma dà anche piacere fisico, godimento.

Non ha importanza chi tu stia amando, a chi vai offrendo la misericordia di Dio. Il vero punto è l'attenzione verso l'Altro, verso il mondo. Quella che propone Francesco sembra essere più che altro una risorsa: riuscire a mangiare trovando buono un cibo che ci sembrava ributtante, andare incontro a qualcuno che fino a pochi istanti prima ci sembrava lontanissimo da noi. Solo questo, sostiene Francesco, distoglie da un meccanismo, il denaro e il potere, che altrimenti annichisce. Il desiderio che dà appagamento nel suo compimento, è quello che ti spinge verso l'altro, anche senza andarlo a cercare troppo lontano. L'attesa dell'amico che ritorna col bicchiere di vino e le parole giuste per te. L'attesa che arrivi la notte, le lenzuola e le tende mosse dal vento e un amore da poter consumare. L'attesa di un bambino che ritorni da scuola. Sono convinto che il punto di partenza di Francesco, anche su di un piano spirituale sia decisamente laico: «Ama il prossimo tuo co-

...
Il suo punto di partenza anche quando si tratta di un piano spirituale è decisamente laico

La carezza di San Francesco

La mano sul volto di un lebbroso e la scoperta della misericordia

Un racconto in sei puntate alla ricerca dei tratti più comuni, universali e umani del povero di Assisi. La ricostruzione di un percorso che va al di là delle connotazioni religiose e ci offre aspetti di grande attualità. 2/ L'amore

me te stesso». Questo è decisamente laico.

«Fu come se il tempo per un momento si fosse contratto, e la normalità della sua esistenza vuota, misera e priva di senso, si fosse fermata. Un piccolo varco si era aperto nell'eternità: e la luce di Dio si era dischiusa ai suoi occhi. Cos'era quel bene che gli stava riempiendo l'anima? Da dove veniva tutto quell'amore?».

Nella terza parte della sua opera su Gesù di Nazaret (pag. 97 e segg.) Joseph Ratzinger spiega molto chiaramente che: «l'espressione "vita eterna" non significa – come pensa forse immediatamente il lettore moderno – la vita che viene dopo la morte, mentre la vita attuale è appunto passeg-

gera e non una vita eterna. "Vita eterna" significa la vita stessa, la vita vera, che può essere vissuta anche nel tempo e che poi non viene più contestata dalla morte fisica (...) "Vita eterna" è quindi un avvenimento relazionale. L'uomo non l'ha acquisita in sé, per sé soltanto. Mediante la relazione con Colui che è Egli stesso la vita, anche l'uomo diventa un vivente». E poi cita il vangelo di Giovanni, (11,25): «Chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno».

LA VITA ETERNA QUAL È

Ugualmente nella sua prima enciclica come Benedetto XVI scrive (pagg. 24 e segg.): «Ma allora sorge la domanda: Vogliamo noi davvero questo – vivere eternamente? (...) Continuare a vivere in eterno – senza fine – appare più una condanna che un dono. La morte, certamente, si vorrebbe rimandare il più possibile. Ma vivere sempre, senza un termine – questo, tutto sommato, può essere solo noioso e alla fine insopportabile». E poco più avanti: «Possiamo soltanto cercare di uscire col nostro pensiero dalla temporalità della quale siamo prigionieri e in qualche modo presagire che l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più. Possiamo soltanto cercare di pensare che questo momento è la vita in senso pieno, un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia». E di nuovo cita il Vangelo di Giovanni (16,22) «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia».

Qui si pone un problema escatologico: cioè sull'interrogazione riguardo alla fine dei tempi, e alla salvezza, ovvero al giudizio, che con essa dovrebbe arrivare. Perché se la salvezza arriva con la fine dei tempi, l'unica possibilità è nell'attesa. Mi sembra che Benedetto XVI voglia distoglierci da questa lettura: la vita eterna, la salvezza, non sono avanti nel tempo, proiettate in quel momento futuro che dovrà venire quando il tempo pagano sarà finito. La salvezza è qui, a portata di mano, nel nostro quotidiano vivere di tutti i giorni: è il momento in cui l'eternità lo squarcia.

«Un avvenimento relazionale», dice Ratzinger, ma questa «relazione con Colui che è egli stesso la vita», questo «incontro con Gesù», detto così suona ormai come una formula vuota, priva di ogni possibile consistenza pratica. Ricorda un po' i cattolici di Comunione e Liberazione nella parodia che ne fa Nanni Moretti in *Palombella rossa*. La verità è che Gesù, lui, di persona, non gira per le strade. Per quanto grande possa essere la fede o consistenza religiosa, non si finisce mai per andargli a sbattere contro.

Cosa che invece può accadere abbastanza facilmente con un lebbroso.

BIBLIOGRAFIA

- I brani sulla vita di Francesco d'Assisi sono tratti dal libro di Giovanni Nucci, *Francesco*, Rizzoli, 98 pp., 13 €.
- *Francesco d'Assisi e Chiara d'Assisi. Tutti gli scritti* Porziuncola, 224 pp., 10€.
- Joseph Ratzinger, *Gesù di Nazaret dall'ingresso in Gerusalemme fino alla resurrezione*. Libreria Editrice Vaticana, 352 pp., 20€.
- Benedetto XVI, *Spe Salvi*, Libreria Editrice Vaticana, 104 pp., 2€.

